

**INTELLECTUS FIDEI DI SANT'ANSELMO,
UNO SVILUPPO QUALITATIVO DELLA
COSCIENZA E DELLA MEDITAZIONE
TEOLOGICO – FILOSOFICA
(INTELLECTUS FIDEI OF SANT'ANSELMO:
A QUALITATIVE UNFOLDING OF THEOLOGICAL
PHILOSOPHICAL CONSCIENCE AND
MEDITATION)**

IOSIF TAMAŞ*

Abstract: In the encyclical letter *Fides et ratio*, no 42, Pope John Paul II submits to debate the beginnings of the scholastic philosophy, of the *philosophically educated* reason. The period beginning with the IXth century is generically called *scholastic*. The concept (schola-school) refers, as it's well known, to those responsible for the sciences in a school. We refer to the teachers who activated within the diocesan and the court schools built by Carol the Great and afterwards in universities. As we know, by scholastic we pertain nowadays to the *method* of work applied in educational didactics, where the pros and cons of the questions are judiciously examined in order to find an explicit and distinct solution. Historically speaking, we already find ourselves in the period where the history of religion was assigned for the primacy of *logos*. From a specific point of view, belief means more than taking a decision – in favour of the truth. In other words, belief means sharing the conviction that intellection and meaning don't represent an additional and coincidental product of the human being. On the contrary, every being is a product of thought and, in its most intimate structure, constitutes in itself a thought¹.

Keywords: intellect, belief, reason, existence, supernatural, method.

INTRODUZIONE

Vedremo in ciò che segue come la priorità della fede non era in competizione con la ricerca propria alla ragione, come ci propone Sant'Anselmo riguardo *all'intellectus fidei*. “In fatto non è chiamata ad

* Iosif Tamaş is Ph.D. Researcher, „Al. I. Cuza” University of Jassy, Romania.
Email: iosifta@yahoo.com

¹ J. Ratzinger (2004). *Introducere în creștinism / Introduction to Christianity*. Jassy: Sapientia, p.104.

esprimere un giudizio su quello che ci dice la fede; non ne sarebbe capace perchè non è capace. Il suo dovere è, piuttosto, quello di sapere trovare un senso, scoprire i motivi che permettono a tutti ad arrivare ad una certa comprensione della fede.”²

Un passo davanti, fatto da Anselmo, lo sorprendiamo qui nel piano ontologico. L'intelletto è quello che si svolge nella ricerca di “quello che lui ama”: quanto l'amore abbonda, tanto aumenta il desiderio di conoscere. Papa Giovanni Paolo II afferma che quello che vive per la verità segue una forma di conoscere che si confonde con l'amore per l'oggetto conosciuto, ammettendo tuttavia la debolezza del suo desiderio³. Così, per Sant'Anselmo, nel piano del conoscere, il desiderio stimola la ragione di continuare lo sforzo, il potere del desiderio diventando sempre più grande, sorpassando quello che contiene. La ragione scopre con soddisfazione dove c'è il compimento del suo cammino: “Io penso che la cosa che non può essere capita da quello che studia dev'essere lasciata da parte, se lui sta già pensando, e così sapere certamente che esiste anche se non può penetrare con l'intelletto il suo modo di essere [...]. Ma che cosa è veramente incomprensibile, ineffabile, se non ciò che si trova sopra di tutti? Perciò, quelli che si disputavano fino adesso riguardo all'essenza suprema, sostenuta con argomenti necessari, anche se non possono essere intrise in questo senso dall'intelletto per poter essere spiegate da parole, pure la fermezza della certezza non è affatto modificata. Perché se la riflessione anteriore capisce ragionevolmente che è incomprensibile (*rationabiliter comprehendit incomprehensibile esse*) tutto come la stessa sapienza suprema sa cosa fa [...], chi può spiegare come lei stessa sa e parla, argomenti su quali l'uomo non può sapere niente, o appena se sa qualcosa?” (*Monologion*, 64)⁴.

“Quod erat demonstrandum”, dice Papa Giovanni Paolo II insieme a Sant'Anselmo. Il conoscere filosofico e il conoscere di fede (fede e ragione) si intrecciano armoniosamente e lo sforzo della loro convivenza è di nuovo confermato. “La fede chiede che il suo oggetto sia capito per il tramite della ragione; la ragione, il culmine della sua

² Giovanni Paolo II (1999). *Fides et ratio*. Jassy: Presa Bună, n.42 (ricorderemo soltanto il lavoro FR).

³ FR, n.42.

⁴ Apud A.Baumgarten, *Surse neoplatoniciene ale argumentului anselmian (Origini neoplatoniche dell'argomento anselmiano)*, in I.Tănăsescu (ed.) (2004). *Argumentul ontologic. Aspecte tradiționale și interpretări moderne*. Giurgiu: Casa editorială Pelican.

ricerca, ammette come necessario quello che è rappresentato dalla fede” (FR, n. 42).

LA FILOSOFIA D’ANSELMO

Ci riferiremo alla filosofia d’Anselmo come a una dominante del XI secolo in ciò che riguarda la sfera della filosofia della religione. Come sappiamo già dalla sua intera opera, lui farà della filosofia uno strumento di ricerca delle verità di fede, fondamentale sull’autorità della Scrittura e su un millennio di tradizione patristica⁵. A quell’epoca erano di moda i dialettici con i quali Anselmo non andava d’accordo. Contro di loro sosteneva che prima la ricerca ragionevole ha bisogno di quella fede vigorosa, da cui deve cominciare qualsiasi ricerca. Ovviamente, c’erano anche antidialettici ai quali Anselmo diceva di capire che non c’era nessun male nella ricerca della ragione, ciò che loro già credevano⁶: “Capire ragionevolmente la fede significa un passo di più verso Dio e che quello che i Santi Genitori avevano già scritto era troppo lontano dal fatto di aver esaurito il contenuto – infinita ampiezza – della verità contenuta nelle Scritture” (Grosu, 25).

Anselmo si fa il coraggio per utilizzare un metodo di ricerca puramente ragionevole, per chiarire alcuni aspetti del *dato rivelato*, metodi che non rappresentavano una novità nella storia del pensiero filosofico – religioso. Si tratta del metodo dell’argomento ontologico che abbiamo sorpreso su diverse forme, dai Genitori greci o latini e che si è svolto nella storia fino a Sant’Agostino e non soltanto. Ma svolgendo la teologia filosofico – patristica, centrata sugli aspetti biblico – liturgici e catechistici, Anselmo, visibilmente influito da Agostino, svolgerà gli aspetti metafisici e dialettici dell’argomento, formulando un nuovo tipo di discorso filosofico – religioso. A lui appartiene anche la formulazione del rapporto: *fede* e poi *ragione*, convinto che la ragione bene organizzata non può altro che confermare le verità di fede. Osserviamo che la fede che Anselmo prestava al potere della ragione era immensa. Da qui la domanda capitale della filosofia della religione, e cioè: l’oggetto della fede può essere intelligibile? E si è vero, fino a che punto può progredire la ragione nell’analisi della fede? “La prova dell’esistenza di Dio, dedotta dalla sua idea, è stata e rimane ancora una di quelle esperienze metafisiche di cui possiamo affermare che nascono sotto il segno dell’eternità

⁵ E.Grosu (1997). “Studiu introductiv”, in Anselm de Canterbury, *De ce s-a făcut Dumnezeu om?* Jassy: Polirom, p.24.

⁶ E.Gilson (1995). *Filosofia Evului Mediu*. Bucharest: Humanitas, p.220.

perchè sta a contatto con l'ultimo punto dei cammini dove la mente umana si può impegnare" (Gilson, 233).

Non senza importanza filosofica e teologica sono le meditazioni sul dogma della Santa Trinità dove, seguendo Agostino, Anselmo chiarirà la dottrina riguardo ai rapporti tra le persone divine. Un contributo importantissimo sarà nella spiegazione del dogma della Redenzione, affiatata alle considerazioni sulla prescienza divina e sulla predestinazione. La sua intera opera è un blocco di monografie dovute prevalentemente all'epoca. Non possiamo ancora parlare di un *sistema* filosofico – religioso, perchè l'epoca "Summae" teologiche sarà quella del XIII secolo.

L'ARGOMENTO ONTOLOGICO

Ci troviamo intorno al famoso argomento dell'esistenza divina formulato da Sant'Anselmo nell'opera *Proslogion* nel 1078. L'opera deve essere vista come il "racconto di un'esperienza dello spirito, fortemente marcata da una tradizione neoplatonica, ricevuta in eredità o spesso riscoperta dall'autore del trattato" (Baumgarten, 7). L'ermeneutica filosofica moderna si è pronunciata nel caso delle opere d'Anselmo, indicando una *lettura diretta* delle opere di quest'autore medioevale, appunto per sorprendere il "naturale" della filosofia d'Anselmo. Troviamo nel secondo capitolo del *Proslogion* il famoso testo da cui partono le ricerche filosofico – teologiche. Analizzato in quella successione di strati "di un sito archeologico", il testo scopre l'impronta di una "storia molto più anziana del Medioevo precoce" (Ibid., 11).

"Quindi, Dio, Tu che capisci la fede, fammi, come lo sai, capire che esisti, come noi crediamo. Che Tu sei quello che noi pensiamo. Perchè, senza nessun dubbio, pensiamo che qualcosa di più grande non esiste. O forse non c'è niente di simile, perchè, *disse fra se lo sconsiderato: non c'è Dio*. Ma è certo che lo sconsiderato stesso, appena che sente quello che dico – qualcosa che non può essere immaginato – capisce quello che sente, e quello che capisce si trova nel suo intelletto anche se non capisce che c'è. Perchè è importante che un fatto sia nella mente, ed è diverso capire com'è. Quando il pittore pensa prima quello che avrà fatto, infatti lui lo pensa, ma non capisce ancora che è quello che non ha fatto per il momento. Ma subito che ha dipinto, lui avrà anche nello spirito, e capirà anche che la sua opera esiste. Lo sconsiderato è convinto, dunque, che c'è qualcosa, sia anche nell'intelletto, ma che non può essere visto altrimenti perchè, subito

che lo sente, capisce, e quello che è capito, c'è nell'intelletto. Ed è certo che quello che non può essere visto più grande non si può trovare nell'intelletto. Perché se si trova soltanto nell'intelletto, sarà la cosa più grande che può essere pensata e c'è di fatto. Ma è certo che una simile cosa non esiste. Esiste, dunque, senza nessun dubbio, qualcosa che non ha senso pensarci, qualcosa più grande, nell'intelletto e in fatto"⁷.

La ricezione nella modernità della filosofia della religione di quest'argomento riguarda la lettura e l'analisi degli autori che hanno letto l'opera d'Anselmo. Ci riferiamo a Santo Toma, Duns Scotus o Descartes e Leibniz e senza nessun dubbio a Kant con la prospettiva della sua critica. Ma gli studiosi insistono spesso su due parole chiave del testo d'Anselmo, e cioè *ratio* e *persona*. Certo, l'autore ha avuto bisogno di un argomento dell'esistenza divina che impiega un nuovo tipo di razionalità, "in cui l'oggetto diventa autore, in cui il rifiuto e la negazione sono produttivi sotto il rapporto del conoscere"(Ibid., 20). Il mondo di Sant'Anselmo ci appare categoricamente diverso, fatto che trasforma il modo della ragione anti Anselmo. L'universo è finito, gerarchico, l'uomo ha una posizione chiara, e tutte queste cose determinano la modificazione del regime della ragione in funzione della modalità in cui i suoi oggetti gli sono subordinati o trascendenti. La lettura esclusiva del frammento proposto accentua il valore principalmente ontologico in cui si trova il pensatore. Il sintagma che indica Dio "non c'è altro più grande" è quello che sottolinea il rapporto con la tradizione neoplatonica. L'universo è marcato gerarchicamente da quell'unità di misura dell'intelletto che si rapporta positivamente e negativamente agli oggetti che trascendono la ragione⁸.

Le direzioni di interpretazione dell'argomento sono parecchie. Ci fermiamo all'enumerazione delle *quattro direzioni* come sono svolte da Alexander Baumgarten: 1. La lettura "logica", sorpresa in tre presupposizioni di argomentazione: si tratta, da una parte, del fatto che l'argomento ha una *validità* logica, secondo siamo di fronte a una logica *perennis*, non condizionata da nessun caso storico, e terzo osserviamo che basta una semplice citazione dei capitoli II-IV del *Proslogion* per capire il vero senso dell'argomento. 2. Dobbiamo analizzare la direzione svolta dal 1923 dal filosofo magiaro Alexandre Khoyré. Il pensatore si limita a fare alcune osservazioni che chiedono

⁷ Anselm, *Proslogion*, cap. II, in PL, I. 158, coll. 227-228.

⁸ A. Baumgarten (2003). *Sfântul Anselm și conceptul ierarhiei*. Jassy: Polirom, p.44.

la similitudine con il neoplatonismo nel nome degli attributi divini quali la bontà, l'omniscienza, la trascendenza assoluta, che costituiscono nel *Monologion* il concetto della divinità. 3. Una terza direzione ci avvicina a Karl Barth che perora contro la lettura logica e contro l'esagerazione delle influenze esercitate dalle dottrine dell'Antichità tardiva sull'opera di Sant'Anselmo. Per Barth, l'argomento riguarda una *teologia negativa* tramite la quale si rivela la possibilità ragionevole della teologia, della "fedeltà che cerca la comprensione – *fides quaerens intellectum*". I vantaggi di una simile lettura dell'argomento riguardano prima di tutto il fatto che ci riporta all'intero corpus d'Anselmo e secondo fanno che l'interpretazione dipenda dalla coerenza formale dell'argomentazione. 4. Una tradizione importante d'interpretazione inizia da Hegel che vede nell'argomento di Sant'Anselmo *il concetto dell'essere* e non soltanto il concetto particolare dell'*essere divino*. Hegel elogerà Sant'Anselmo per aver sorpreso "l'idea stessa dell'unità tra pensiero ed essere, sorpassando il livello di una speculazione nel campo della teologia ragionevole" (Baumgarten 2004, 20). Tutta questa concettualizzazione ha il merito di accentuare il fatto che Sant'Anselmo ha scoperto e ha gettato le basi di quella via ragionevole di "provare" l'esistenza di Dio. Ci troviamo di fronte ad un'esperienza metafisica, e possiamo affermare con certezza che era nata sotto il "segno dell'eternità". Anselmo dilunga quest'argomento osservando che, con la definizione iniziale riguardo a Dio, *l'inesistenza* non può essere immaginata. Quello che esiste necessariamente è più vicino alla perfezione di qualcosa l'inesistenza di cui può essere concepita, dunque che esiste in senso contingenziale.

IL DIALOGO "CUR DEUS HOMO"

È un'opera che vuole chiarire tramite argomenti logici "perché e a causa di quale necessità Dio è diventato uomo" (Grosu, 29).

L'intenzione di Sant'Anselmo era di parlare esclusivamente per via logica sullo statuto divino / umano del Redentore e sulla riconciliazione dell'uomo con la divinità. La gran novità in quel periodo era data da quest'intenzione di *razionalità logica del discorso teologico*. L'opera si indirizza ai fedeli e agli infedeli ugualmente (soprattutto mussulmani e ebrei), agli eruditi e alle persone senza studi. L'autore ha valorizzato al massimo i punti comuni delle tre religioni monoteiste, creando così un'opera equilibrata, in grado di condividere la gioia della comprensione della verità riscattabile.

Si sa che l'opera era stata cominciata in Inghilterra, "su richiesta" e finita in Italia. Ha due parti. L'opera, la quinta di questo tipo, si distingue in profondità essendo la migliore della creazione d'Anselmo. La forma dialogale preferita dall'autore è piuttosto un metodo di lavoro invece di un genere letterario. Un metodo d'insegnamento e apprendimento perchè Anselmo si assume il ruolo del maestro che risponde alle diverse domande del *discepolo ideale*. C'è Anselmo quello che spiega e Boso quello che fa delle domande, sollecita dettagli, spiegazioni supplementari e c'è sempre lui quello che, appellandosi alla Sacra Scrittura, determina l'autore a verificare da solo la correttezza delle conclusioni. La finalità didattica e l'aspetto euristico – esplicativo del dialogo dimostrano che non si è seguita una certa estetica dell'argomentazione. Il problema era formulato chiaramente, sottilmente. Il ragionamento era esatto ed efficace, in grado di offrire conclusioni e soluzioni finali. L'autore ha puntato su un pensiero sistematico, sulla semplice disposizione, in serie, della problematica, sul funzionamento chiaro del modo logico: *enunciato – dimostrazione – conclusione*. Da questo punto di vista è opportuno ricordare l'atemporalità di questo tipo di opera. È un dialogo non scenico, niente non precisa sentimenti o familiarità, o l'aspetto, il carattere e l'istruzione dei personaggi. La "controversia" pare essere un semplice svolgimento argomentativo – filosofico su un tema teologico prestabilito. Sorprende nell'immagine del Creatore il fatto della saggezza ragionevole che lavora ad un certo scopo, essendo valorizzata in termini superlativi la posizione di Dio – *Dominus* -, possessore legittimo ed esclusivo dei suoi beni. La creatura, l'uomo che si è sottratto alla volontà divina, ha reso difficile la realizzazione del piano di Dio di completamento della città celeste. Il piano (*dispositio Dei*) si realizza dalla semplice volontà divina e non per necessità. Il completamento si realizzerà soltanto con la partecipazione liberamente consentita della creatura, con il libero accordo di restare nello stato di grazia divina (Ibid., 37).

Ecco il quadro generale dell'opera. Partendo da qui, l'autore proponeva una *deduzione*, esclusivamente logica, alla fine della quale la necessità dell'incarnazione e del sacrificio riscattabile appare come un fatto dimostrato. Ci troviamo così di fronte ad un semplice metodo assiomatico – deduttivo, o ipotetico – deduttivo o assolutamente deduttivo, che, come una novità dell'opera, consiste in questo *metodo ragionevole* che è stato utilizzato per accentuare le spiegazioni obiettive, logiche delle verità di fede e dei legami tra di loro. Attaccato

profondamente alla Sacra Scrittura, “se non credete, capirete” (Is 7,9), Sant’Anselmo si dichiara in ugual misura mistico e filosofo, nobilitando la statura del filosofo che vuole diventare mistico, fissando così il rapporto tra fede e ragione. L’ultima risposta del dialogo – ritenuta da Anselmo – riprende tramite termini di un’ammirevole modestia la possibilità della correzione di alcuni ragionamenti: “Se abbiamo detto qualcosa che dev’essere corretto, non mi oppongo alla rettifica, se c’è conforme alla ragione. Ma se quello che noi pensiamo aver trovato per via ragionevole è confermato dalla testimonianza della verità, questo successo lo dobbiamo attribuire non a noi, ma a Dio, chi è benedetto per sempre. Amen” (Ibid., 43).

CONCLUSIONE

In quest’opera abbiamo presentato una parte del IV capitolo di *Fides et ratio*, punto 42. Incontriamo qui Sant’Anselmo. Incontriamo anche i problemi posti da questa personalità culturale e religiosa. Ci siamo fermati all’incontro tra fede e ragione. Dobbiamo ritenere il fatto che le tappe significative di quest’incontro hanno rappresentato storicamente lo sviluppo ulteriore della filosofia della religione. Vediamo gli inizi del dialogo sulle strade di Atene, in Areopago e poi il dialogo si è trasferito negli ambiti intellettuali della società di più tardi, dove ha preso la forma difficile delle dispute filosofico – teologiche. Le domande fondamentali di queste dispute si sono ridotte finalmente alla semplice accettazione del binomio inseparabile – fede e ragione -, che utilizza la conoscenza. Analizzando la posizione dell’autore proposto, osserviamo la sua opzione di ammettere come vera e certa per la conoscenza la presenza del dato rivelato, a cui abbiamo accesso tramite la Sacra Scrittura. Ne risulta che gli atti delle discussioni riguardo alla fede e alla ragione hanno come ultimo scopo la comprensione dell’esistenza del mondo reale. Questo nuovo stato del conoscere perfeziona l’attività di responsabilizzazione personale che offrirà la risposta chiara e definitiva sull’esistenza reale, su tutto quello che rappresenta la nostra fede.

References:

- Abbagnano, N. (1974). *Storia della Filosofia*. Torino: UTET.
 Anselm de Canterbury (1997). *De ce s-a făcut Dumnezeu om?* Jassy: Polirom.
 Baumgarten, A. (2003). *Sfântul Anselm și conceptul ierarhiei*. Jassy: Polirom.
 Davies, B. (1997). *Introducere în filosofia religiei*. Bucharest: Humanitas.

- Fides et ratio în dezbateri* (2002). Cluj-Napoca : Viața Creștină.
- Gilson, E. (1995). *Filosofia Evului Mediu*. Bucharest: Humanitas.
- Gilson, E. (2006). *Introducere în filosofia creștină*. Tg.Lăpuș: Casa editorială Gutenberg.
- Giovanni Paolo II (1999). *Fides et ratio*. Jassy: Presa Bună.
- Patrașcu, G.D. (2006). *Patrologie și Patristică*. Roman: Casa editorială Serafica.
- Ratzinger, J. (2004). *Introducere în creștinism (Introduzione al cristianesimo)*. Jassy: Sapientia.
- Tănăsescu, I. (ed.) (2004). *Argumentul ontologic. Aspecte tradiționale și interpretări moderne*. Giurgiu: Casa editorială Pelican.